

L'altra St. Moritz

C'è una St. Moritz che raramente finisce sulle cartoline.

Un luogo fatto di buio, di luce precoce e del freddo pungente di una mattina a 1'800 metri.

Qui la giornata non inizia con lo champagne, ma con il tintinnio di una borraccia metallica, il rombo di una stufetta elettrica e l'odore di caffè solubile nella sala del personale. Luce al neon invece di candele, pane tostato invece di croissant.

Chi è sveglio a quest'ora appartiene a quelli che permettono agli altri di dormire un po' di più.

Quando il sole sale sopra il lago, molto è già stato fatto:

i letti rifatti, i sentieri cosparsi di ghiaia, la spazzatura selezionata, la neve rimossa dai tetti.

Il paese, che più tardi brillerà, al mattino profuma di lavoro – di pane, di diesel e di aria fredda.

Questa altra St. Moritz non è fatta di boutique e Bellini, ma dei palazzi di St. Moritz Bad, quindici piani sopra la valle.

Qui vivono le persone che fanno funzionare il paese: commesse, parrucchiere, fioriste, insegnanti, impiegati delle poste, artigiani, famiglie che sono sempre state qui e altre che sono rimaste, sebbene sarebbe stato molto più semplice vivere altrove.

Persone che si interessano più a un parcheggio libero che all'ultima collezione di Louis Vuitton.

Dalle loro finestre non si vede una terrazza panoramica, ma parchi giochi, garage e parabole satellitari.

E a volte l'aria profuma di fondue e di detersivo: profuma di casa.

Dietro le quinte di St. Moritz, in piccole stanze e cantine, si muove l'altro motore del paese.

Un tavolo vecchio, lo sfarfallio dello schermo di un portatile antiquato, pile di carta, una sedia che la SUVA preferirebbe non vedere.

Qui si scrivono i turni di lavoro, si stampano liste, si lucidano bicchieri – prima che fuori ricominci la manège.

Mentre in paese si accendono lentamente le prime luci delle finestre, giù a St. Moritz Bad i furgoni partono già prima delle sei.

Portano casse di arance fresche, mele, lattughe – tutto suddiviso per gli hotel e i ristoranti che presto si sveglieranno.

Di notte sono altri a lavorare: quelli che con i loro battipista spianano le piste fino a mezzanotte,

e quelli che spruzzano la pista di ghiaccio naturale del Kulm, controllano i sentieri sul lago ghiacciato o preparano le piste per le corse dei cavalli.

E quando alle cinque del mattino i primi operai degli impianti di risalita, arrivati dall'Italia vicina, aprono le loro stazioni, nessuno posta un selfie a meno ventidue gradi lassù nel vento – ma senza di loro non esisterebbero le tracce perfette della giornata.

Sbrinzlas

Poi ci sono i rifugi silenziosi:
il campo da bocce di St. Moritz Bad, dove gli uomini in pensione giocano nella stagione meno fredda, così concentrati che ogni boccia sembra una resistenza contro la frenesia di questo luogo.
Mentre in alto si stappa il Dom Pérignon, qui cade la sabbia.
E per un attimo St. Moritz torna a essere semplicemente un paese.
Chi osserva meglio scopre punti di ritrovo che non compaiono in nessuna guida:
la stazione di servizio di St. Moritz Bad, con due tavolini alti davanti,
dove gli operai, finito il turno, bevono una birra e discutono del mondo con l'oste.
Oppure il negozio portoghese all'uscita del paese – un microcosmo di sardine, pane e pastéis de nata.
Qui si respira Portogallo e nostalgia.
Molti di quelli che entrano preferirebbero essere a casa, al caldo del sud – ma la vita, per ora, è qui.
Poche strade più in là, in una vetrina, c'è scritto:
«Tutti i pantaloni – 30 franchi.»
Un contrappunto alle boutique dove una borsa ne costa ventimila.
Accanto, il chiosco del kebab, dove la luce rimane accesa fino a tardi
e persone di cinque paesi diversi condividono la stessa salsa.
Non molto lontano: il salone da parrucchiere, dove nessuno chiede da dove vieni,
ma soltanto: «Come al solito?»
E se si vuole mangiare davvero spendendo poco, si va al ristorante Coop – dove ci sono
cannelloni con ripieno di spinaci e ricotta a 9.95 franchi.
Fra i marchi di lusso vivono gli eroi senza luccichio:
il tassista che aspetta di notte alla stazione, la cassiera che saluta il mondo con ogni
«Grüezi», l'impiegata dell'hotel che respira un attimo nella sala del personale
prima di tornare fuori a sorridere.
Sono loro a tenere insieme St. Moritz.
Così l'Engadinbus prosegue, attraverso un paese con molti più volti di quanti ne mostri-
no le brochure.
Passa davanti a vetrine scintillanti, cantieri e cortili nascosti, al campo da bocce, alla
stazione di servizio, al chiosco del kebab – i luoghi che nessun hashtag conosce.
A volte si riflette un palazzo nel finestrino del bus, a volte il lago.
E si intuisce che forse è questa la vera bellezza del posto:
che ha due volti che si conoscono – quello che brilla e racconta storie, e l'altro, che le
rende possibili.

Fabrizio D'Aloisio